

Introduzione

Il volume affronta un ampio spettro di problemi riguardanti la storia della cultura slava orientale nelle sue interazioni con la cultura europea occidentale. Raccoglie infatti i contributi presentati al convegno franco-italiano “Fratture e integrazioni tra Russia, mondo slavo orientale e Occidente. Storia e civiltà letteraria: dal Medioevo all’epoca contemporanea”, svoltosi a Firenze il 16 e 17 aprile 2015 e promosso dagli slavisti dell’Università di Firenze e di Paris-Sorbonne. L’incontro di due tradizioni della slavistica europea, rappresentate da noti studiosi, nonché da giovani ricercatori e dottorandi, ambiva a proporre un dialogo a partire dalla complessità delle relazioni tra la Russia, il mondo slavo orientale e l’Occidente, esaltando la pluralità dei punti di vista e beneficiando di molteplici approcci metodologici e diverse prospettive disciplinari.

Ciascun autore ha fondato la propria ricerca sull’analisi di fonti di primo grado, di natura e provenienza diversa, di cui alcune inedite ed esaminate qui per la prima volta: materiali di archivio e testi a stampa, fonti iconografiche, documenti storici e diplomatici, testi letterari, ‘*ego-documents*’ (diari, autobiografie ed epistolari) pervenuti da scrittori o poeti così come da critici, politici o ‘semplici cittadini’. I limiti cronologici si estendono dal Medioevo all’età contemporanea, coprendo il periodo che precede e accompagna l’affermazione dell’Impero russo, la fase pre-rivoluzionaria, l’era sovietica e quella post-sovietica. Le fratture e le assimilazioni tra mondo slavo-orientale e Occidente sono state così individuate attraverso la lettura e rilettura critica di testi, opere e autori, che hanno preso parte alla costruzione e allo sviluppo dei rapporti culturali tra le diverse culture europee.

Russia/Occidente

Il problema dei rapporti tra l’Oriente slavo e l’Occidente, e in particolare tra la Russia e l’Europa centrale e occidentale, è emerso in ogni fase storica, suscitando dibattiti e controversie. In che maniera l’Occidente percepisce il mondo slavo orientale e in che maniera questo si definisce rispetto all’Occidente? Questo quesito, nato grazie ai contatti generatisi dalle guerre napoleoniche e accentuatisi dopo il fallimento dell’insurrezione decabrista, ha reso i dibattiti

particolarmente vivaci, coinvolgendo l'intelligenza russa nel corso di tutto il XIX secolo. La celebre *Prima lettera filosofica* di Petr Čadaev, scritta nel 1829 e pubblicata nel 1836, che valse all'autore l'accusa di follia, ebbe una grande risonanza e provocò un'intensificarsi delle discussioni che vedevano gli slavofili opporsi agli occidentalisti tra gli anni '30 e '60 del XIX secolo. L'idea di una specificità e di una forza morale 'slava' incorrotta, idea che si ritrova, tra gli altri, nell'articolo di Ivan Kireevskij *Del carattere della cultura europea e dei suoi rapporti con la cultura russa*, pubblicato nel 1852, avrebbe avuto una sua eco in Occidente anche nel secolo successivo. In particolare la convinzione che la salvezza dell'Europa debba venire dalla Russia, dall'"anima slava", compare, per esempio, in W. Schubart (*L'Europa e l'anima dell'Oriente*, 1947), che formula una critica radicale dell'Occidente individualista e materialista, visto in antitesi alla Russia, la quale sarebbe l'unico paese in grado di riscoprire l'uomo giovanneo e mistico, che appunto nella cultura russa avrebbe trovato piena espressione.

Una veloce rassegna degli studi

Tra le opere più recenti dedicate ai rapporti culturali tra Occidente europeo e l'Oriente slavo in epoca contemporanea va segnalato il volume di M. Flores, che ha studiato la ricezione della Russia staliniana all'interno delle società 'democratiche' occidentali (*L'immagine dell'URSS: l'Occidente e la Russia di Stalin*, 1990). All'indomani del crollo del blocco sovietico, M. Dennes ha, invece, proposto una rilettura in chiave filosofica della storia russa (*Russie-Occident, Philosophie d'une différence*, 1991), in cui si cerca di identificare l'alterità russa rispetto all'Occidente. Su questa scia si colloca la miscellanea di studi letterari e politici (*Russie-Europe, la fin du schisme: Etudes littéraires et politiques*, 1993) di G. Nivat, dove la fine del blocco è interpretata come simbolo della 'fine dello scisma', quello scisma che avrebbe escluso la Russia dall'Europa. Sempre sul piano di una storia dei rapporti culturali, si ricorda la miscellanea *La Russie et l'Occident* (2010), curata da I. Foletti. Questo volume è rivolto allo studio dei rapporti intellettuali e artistici che all'epoca delle rivoluzioni russe del 1917 legavano alcuni importanti intellettuali dell'epoca (filosofi e artisti, russi e occidentali).

Combinando elementi di storia delle relazioni internazionali e di storia della cultura, M.-P. Rey ha esplorato i 'tormenti' dell'identità russa, ponendo al centro della sua riflessione gli esponenti politici di maggior spicco della storia russa moderna e contemporanea (*Le Dilemme russe: La Russie et l'Europe occidentale d'Ivan le Terrible à Boris Eltsine*, 2002 et *La Russie face à l'Europe: D'Ivan le Terrible à Vladimir Poutine*, 2016). Recentemente H. Carrère d'Encausse si è interrogata sulla visione sottesa alla strategia politica russa attuale, di cui è difficile comprendere l'orientamento: ci si chiede se essa sia filoasiatica, o invece democratica ed europea, o ancora orientata a costruire un ponte tra questi due mondi (*La Russie entre deux mondes*, 2011). Nel contesto geopolitico attuale, la questione della russofobia in Occidente trova un'eco nuova, come attesta l'opera di G. Mettan, che ridisegna la storia di questa 'guerra' a partire dall'epoca di Carlomagno (*Russie-Occident, Une Guerre*

de mille ans. La russophobie de Charlemagne à la crise ukrainienne, 2015). V. Strada, quanto a lui, ha fornito una sintesi sul problema dell'identità della Russia come 'altro' rispetto all'Europa nel suo ultimo libro *Europe: La Russia come frontiera* (2014), in cui il rapporto Russia-Europa è considerato da un punto di vista religioso, politico e culturale. Infine, l'ultima monografia di M. Niqueux *L'Occident vu de Russie* (2016), che è di fatto un'antologia del pensiero russo da Nikolaj Karamzin a Vladimir Putin (con una scelta di testi di 140 diversi autori, molti dei quali tradotti per la prima volta in francese), cerca di definire anch'essa l'identità russa nel suo confrontarsi con l'Occidente. Un confronto, questo, che risulta essere "non soltanto una questione geopolitica, ma anche esistenziale e filosofica".

Se pure il presente volume si iscrive dunque in una già corposa tradizione di studi sulla questione Russia-Occidente, allo stesso tempo si distingue per alcuni elementi di novità, sia nel genere, sia nel contenuto. Non si tratta di una monografia, ma di una raccolta di saggi organizzati in sezioni tematiche. Inoltre non ha l'ambizione di fare un bilancio, sostenendo una tesi piuttosto che un'altra, quanto piuttosto di aprire nuovi spazi di discussione, facendo interagire una pluralità di prospettive e favorendo la riflessione su nuove fonti.

Fratture e integrazioni

Come indica il titolo della miscellanea, i rapporti e le interazioni culturali tra Russia, Ucraina e Occidente europeo sono stati qui considerati dal punto di vista delle fratture e delle integrazioni verificatesi tra aree geografiche e culturali diverse. Queste dinamiche fanno capo a una serie di processi che recentemente sono stati oggetto di studio specifico, a cominciare dal processo dell'acculturazione, che comprende in sé le differenti forme di interazione (conflitto, adattamento, assimilazione) risultanti da contatti diretti o indiretti tra due culture. Nel quadro della riflessione sugli scambi intercorsi tra mondo slavo orientale e Occidente esaminare questo processo porta a interrogarsi sulla permeabilità dei due spazi in oggetto, ovvero sul modo in cui l'elemento culturale nuovo – afferente a una diversa tradizione culturale e quindi in un certo senso 'allogeno' rispetto alla cultura di arrivo – si integri nell'ambiente di arrivo.

Qualsiasi 'integrazione' rappresenta una sorta di prisma che proietta l'elemento importato in una forma sempre nuova e originale. L'elemento risultante, che si distacca dalla sua origine senza mai negarla completamente, si situa in tal modo al crocevia tra frattura e integrazione, potendo peraltro occupare posizioni diverse all'interno dello spazio che separa i due estremi. Gli sviluppi culturali di una società possono così essere descritti sotto forma di 'esplosione' o di cambiamento 'graduale' – per riprendere i concetti esposti da Ju. Lotman in *La cultura e l'esplosione* (1992) – dinamiche che vanno descritte quando si studiano le interazioni linguistiche, letterarie e artistiche tra diverse tradizioni culturali. I fenomeni di frattura e integrazione analizzati in questo volume sembrano indicare che i rapporti culturali qui in esame vadano concepiti non solo in una prospettiva diacronica, ovvero come una sequenza di fratture e di integrazioni

disposte su un'unica linea cronologica, ma anche in una prospettiva sincronica. Il punto di vista sincronico consente, infatti, di mettere in luce come in ogni epoca e nei più diversi aspetti del contesto culturale coesistano sia movimenti di rottura e contrapposizione, sia movimenti di influenza reciproca, governati da dinamiche di assimilazione e rielaborazione. In tal senso, la questione delle fratture e delle integrazioni chiama in causa i fondamenti stessi dell'evoluzione culturale e permette di inscrivere la presente raccolta in una prospettiva generale di *Kulturgeschichte*.

Sezioni tematiche

I lavori qui raccolti affrontano questioni strettamente legate al tema dell'identità e dell'alterità, al ruolo della percezione dell'altro e del confronto con esso, quali processi fondanti di un'identità storico-culturale.

La raccolta è composta da sei sezioni, ciascuna delle quali è organizzata in base a un criterio non solo cronologico, ma anche geografico, tematico e disciplinare. La prima sezione è dedicata alle influenze culturali che caratterizzano la storia della Russia europea nella sua transizione dal Medioevo alle origini dell'Impero Russo. L'articolo di L. Pubblici prende in considerazione la Crimea all'epoca del giogo tataro e in particolare il caso di Tana, colonia mercantile veneziana del XIV secolo; ciò permette all'autore di mettere in luce la coesistenza, pacifica e conflittuale al tempo stesso, dei mercanti di origine occidentale e delle popolazioni locali. La figura di Massimo il Greco (1475-1556) quale autore che, pur formatosi in Occidente, assunse un ruolo fondamentale nella Moscovia cinquecentesca, è oggetto del contributo di M. Garzaniti, il quale sottolinea come le teorie del Greco fossero all'epoca utilizzate dalle autorità ecclesiastiche russe per contrastare l'influenza della cultura occidentale. Il saggio di E. Priadko affronta, sul piano metodologico, i problemi posti dallo studio comparativo del celebre manuale di economia domestica *Domostroj* e di testi analoghi appartenenti alla tradizione occidentale.

La seconda sezione comprende quattro contributi che hanno come tema comune la percezione e la raffigurazione della Russia da parte degli occidentali e viceversa, nell'epoca moderna e contemporanea. I primi tre saggi presentano il punto di vista dei visitatori occidentali sullo Stato moscovita, a partire dalla ricezione del diplomatico italiano Antonio Possevino, esposta nella sua celebre *Moscovia*, del 1586. La ricostruzione di I. Melani sottolinea l'ambivalenza dell'immagine del paese slavo, che sembrerebbe descritta come un'entità in bilico tra Oriente e Occidente. Sulla stessa scia, l'articolo di A. Lavrov è rivolto all'analisi della missione diplomatica dell'inviato danese Paul Heins, giunto in Russia alla fine del XVII secolo, che fu testimone di avvenimenti decisivi dell'epoca come la rivolta degli *strel'cy* del 1698. Uno spaccato di quella vicenda è descritto nelle lettere di Heins qui pubblicate per la prima volta. Lo sguardo straniero ed 'estraneo' dell'inviato danese, testimoniato da queste lettere, aiuta a comprendere la qualità della ricezione europea della storia russa in epoca moderna. Il contributo di A. Farsetti prende in esame invece i diari di viaggio

degli intellettuali italiani che in epoca fascista si erano recati in URSS (anni Venti e Trenta del Novecento) e analizza il modo in cui la vita sovietica vi viene descritta. Da questa analisi emerge il fatto che il sistema sovietico non veniva soltanto demonizzato, bensì anche messo a confronto con la situazione italiana quale possibile alternativa al modello dell'Occidente capitalista. L'ultimo articolo della sezione, di S. Gruszka, presenta un caso di tipo diverso, inscritto nel particolare contesto dell'assedio di Leningrado (1941-1943): oggetto della ricerca sono i diari dei cittadini assediati, sia per il modo in cui da essi traspare la percezione del nemico nazista, sia per il delicato rapporto che essi evidenziano tra la scrittura dell'io e la pressione della propaganda ufficiale.

Nella terza sezione il tema è quello delle reciproche influenze tra Occidente europeo e Oriente slavo ricostruibili attraverso lo studio di materiali iconografici, o provenienti dalla storia delle arti sceniche e dello spettacolo, nel periodo che va dal XIX alla prima metà del XX secolo. Il saggio di P. Gonneau è dedicato a due 'quadri maledetti', *Ivan il Terribile e suo figlio Ivan* (1885) di Il'ja Repin e la *Zattera della medusa* (1819) di Théodore Géricault, la cui ricezione in Russia e in Francia viene messa in parallelo per evidenziare il rapporto particolare che la Russia sviluppa nei confronti della propria storia nazionale. Il contributo di D. Gavrilovich invece esplora la nascita, nella Russia del primo Novecento, dello spettacolo teatrale come opera sintesi di tutte le arti, di cui Savva Mamontov (1841-1918), figura-ponte tra Oriente e Occidente, fu uno dei principali ispiratori e sperimentatori. La creazione di un linguaggio artistico teatrale universale, che potesse essere accettato nel mondo occidentale, pose le basi su cui si sarebbero poi sviluppate le avanguardie russe, ereditate dalla scena sovietica e conservatesi fino agli anni '80.

I contributi della quarta sezione prendono in esame le integrazioni e le fratture intercorse tra Russia e Occidente nel contesto della storia letteraria russa precedente e immediatamente successiva alla Rivoluzione d'Ottobre. C. Delaunay si rivolge all'emblematica figura di Lev Tolstoj, in particolare al suo atteggiamento nei confronti degli autori occidentali da lui più letti e apprezzati. Questo atteggiamento, che emergerebbe dallo spoglio dei diari, delle lettere, delle prefazioni, si presta a essere descritto sia in termini di fratture (distacco critico rispetto agli autori letti) sia in termini di integrazioni, ovvero di appropriazione. La Rivoluzione è al centro del contributo di D. Sinichkina, la cui ricerca è dedicata alla raccolta del poeta Nikolaj Kljuev *La balena di bronzo* (1919), dove il mito e la storia sono elevati al livello di concetti complementari: il sincretismo come sinonimo di universalità, da una parte, la frammentazione sinonimo di 'russità', dall'altro. Infine, le conseguenze dell'Ottobre sul piano intellettuale vengono trattate nell'analisi di L. Livak, che propone una nuova concettualizzazione del modernismo russo; l'autore ne ridefinisce infatti i contorni spazio-temporali, rimettendo in discussione le tradizionali interpretazioni degli strappi cronologici e geopolitici del XX secolo e proponendo un superamento degli ostacoli che le fratture e i processi di ideologizzazione della Rivoluzione d'Ottobre hanno creato.

La quinta sezione è dedicata all'eredità letteraria e culturale delle repressioni politiche in URSS. La Rivoluzione ha posto le condizioni storiche per la creazione di fratture e integrazioni specifiche, legate ai fenomeni dell'emigrazione e delle repressioni dell'epoca sovietica. L'argomento principale di questo capitolo è dunque la ricezione del totalitarismo, da parte dell'intelligenza russo-sovietica, quale momento di rottura rispetto all'Occidente, sia per la perdita di una continuità culturale e storica nazionale russa, sia per l'interruzione del contatto con la tradizione culturale occidentale. C. Pieralli presenta il corpus poetico generato dalle repressioni staliniane, prestando, da un lato, attenzione ai problemi metodologici inerenti all'analisi di questo tipo di corpus e, dall'altro, facendo il punto sulla situazione degli studi dedicati a questo nuovo ambito di ricerca. L. Jurgenson esamina la filiazione che sussiste tra alcuni elementi testuali propri della cultura modernista russa della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo e la letteratura dei gulag, in particolare la prosa di Jurij Dombrovskij (1909-1978), Julij Margolin (1900-1971), Varlam Šalamov (1907-1982), Aleksandr Solženicyn (1918-2008). C. Depretto considera infine la figura del filologo e storico della letteratura russa Ju. Oksman (1894/1895-1970), vittima delle repressioni staliniane, e ne analizza la corrispondenza con Ludwig Domherr (1894-1984) et Gleb Struve (1898-1985) quale caso di studio esemplare per evidenziare la ripresa di un dialogo, dopo la morte di Stalin, tra gli studiosi russi e la slavistica occidentale, da un lato, e l'emigrazione russa, dall'altro.

In ultimo la sesta sezione è dedicata agli sviluppi della cultura letteraria ucraina russofona e ucrainofona tra XX e XXI secolo. L'articolo di A. Achilli prende in esame l'opera del poeta Vasyl' Stus (1938-1985) e, attraverso di essa, sviluppa una riflessione sulla natura e la collocazione della letteratura ucraina, divisa tra Europa, Russia e il proprio retaggio culturale. M. Puleri studia invece la letteratura ucraina post-sovietica di lingua russa e in particolare le strategie narrative adottate dall'autore contemporaneo Aleksej Nikitin (1967), che appaiono finalizzate a ristabilire un continuum nell'esperienza storica e artistica post-sovietica appunto attraverso il recupero degli strumenti epistemologici e letterari occidentali.

Conclusioni

Grazie alla diversità delle aree culturali interessate, alla pluralità dei metodi adottati e all'ampiezza cronologica, questi contributi offrono nuovi materiali che consentono di arricchire la riflessione, in una prospettiva di storia culturale, sui complessi rapporti intercorsi tra il mondo slavo orientale e quello occidentale. Dagli studi qui presentati emerge chiaramente che le dinamiche culturali tra Occidente, Europa orientale e Russia non siano descrivibili soltanto in termini di frattura, bensì spesso anche di integrazione e influenza reciproca.

Nel concludere il lavoro rivolgiamo un ringraziamento per la rilettura dell'intero volume a Laura Salmon, Direttore della redazione della collana "Bi-

bioteca di Studi Slavistici” che ospita questo volume. Vorremmo ringraziare inoltre tutti i partecipanti al colloquio “Fratture e integrazioni tra Russia, mondo slavo orientale e Occidente” e, in particolare, coloro che hanno offerto il loro contributo a questa miscellanea.

*Claudia Pieralli
Claire Delaunay
Eugène Priadko*